

Se nel giardino di casa fioriscono le armi...



Il linguaggio della fotografia si è definito nella sua storia principalmente su due ambiti: da una parte le immagini che fissano l'attimo di un gesto, un'espressione, un momento fatto di persone, cose, ambienti che lo sguardo del fotografo coglie e ritrae perché lui si trova lì e il suo sguardo, attraverso la fotocamera "cattura" qualcosa che altri non vedono, o non guardano; è "la vita colta sul fatto" per usare le parole di Dziga Vertov. Una vita fatta di eventi e luoghi ordinari e straordinari, che la fotografia rende emblematici, fino a diventare, in certi casi. "icone" della memoria. Dall'altra ci sono le immagini che fissano una realtà "messa in posa", cioè preparata per essere fotografata. Sono *still life* o ritratti in uno studio fotografico, oppure le tante foto che abbiamo scattato nelle più diverse occasioni e ricorrenze con amici e famigliari. In altre parole una realtà che si ferma per un momento,

si pre-dispone a essere fotografata. A questo secondo filone appartengono i reportage di Gabriele Galimberti, toscano, classe 1977, vincitore del *World Press Photo 2021* per la categoria "Portrait Stories" con il reportage *Ameriguns*: un progetto che lo ha portato a viaggiare negli Stati Uniti dove ha fotografato alcune centinaia di persone e famiglie che possiedono quantità imbarazzanti di armi da fuoco e con orgoglio le mostrano, anzi le ostentano come un corredo estetico (ed etico) della loro identità¹.

Gabriele Galimberti non è nuovo a questa "linea di ricerca" fotografica, che potremmo definire catalografica, tassonomica. Prima di questo lavoro ha realizzato il reportage *Toys Stories* andando in giro per il mondo a fotografare bambini che espongono i loro giocattoli, dove l'immagine del bambino e quella dei giocattoli di cui si circonda (in molti casi nem-



© Gabriele Galimberti - www.gabrielegalimberti.com

meno propriamente “giocattoli”) si rinviano reciprocamente, creando effetti di straniamento dove la finzione e la realtà giocano a confondersi. *Toys Stories* si offre come un formidabile, provocatorio album per chi voglia esercitarsi con le categorie ermeneutiche ed estetiche della Pedagogia del gioco e della Antropologia dell’infanzia².

Per le armi di *Ameriguns* Galimberti usa la stessa estetica fotografica di *Toys Stories*. Con una differenza: mentre nel primo reportage i bambini sono i padroni della scena con i loro giocattoli disposti secondo una determinata installazione ludica, creando uno spazio dal quale gli adulti sono esclusi (sebbene siano loro i “fornitori” dei giocattoli); in *Ameriguns* spesso i bambini compaiono insieme agli adulti all’interno del loro paesaggio di armi dove essere *Americani* significa che quelle armi rappresentano anche gli “stati

uniti” di adulti e bambini. “*Ciò che ho riscontrato - racconta Gabriele Galimberti - è un amore per le armi che [...] si lega a tradizioni famigliari trasmesse di generazione in generazione. La maggior parte dei soggetti che ho fotografato hanno iniziato a sparare da bambini semplicemente perché gliel’ha insegnato lo zio o il nonno: come da noi a un certo punto arriva un adulto che ti insegna ad andare in bici, così negli USA c’è quasi sempre qualcuno della famiglia che ti insegna a sparare, quasi fosse un rito di passaggio*”³.

In questa foto, una delle più significative della raccolta, circa 40 armi da fuoco occupano in perfetto ordine espositivo il percorso che conduce in casa e termina ai piedi di un adulto che tiene un fucile mitragliatore; al lato opposto due bambini. Tutti tre i soggetti sono in posizione eretta, statica, guardano il fotografo, la loro espressione è seria, come si conviene a una messa in scena di

questo tipo dove insieme alla disponibilità a farsi riprendere così, deve trasparire anche un normale orgoglio. Eppure, non è sull’adulto che si posa l’attenzione e le eventuali domande che un osservatore si può porre, ma sui due bambini a lato, sullo stridente contrasto della loro statura e postura con quella delle armi distese davanti a loro.

Negli Stati Uniti le armi in circolazione sono più dei cittadini: 390 milioni su una popolazione di 325 milioni. Questo straordinario album fotografico di Galimberti ha il merito di averci dato un’immagine emblematica di questa realtà, più efficace nella sua icastica provocazione di tanti discorsi e proclami contro la diffusione delle armi da fuoco, in occasione di certi tragici eventi in cui vengono usate. Tutti conosciamo il significato della parola “pornografia” e quando parliamo di immagini pornografiche sappiamo a cosa ci riferiamo. Ebbene qui Gabriele Galimberti ha sfruttato sapientemente la potenza del mezzo e del linguaggio fotografico mettendo in scena una sorta di “estetica pornografica”: quella delle armi che si mostrano senza alcun pudore, perché le armi sono realmente “spudorate”, soprattutto, come nel caso di queste fotografie, quando fanno mostra di sé nei luoghi della vita quotidiana, gli ambienti domestici, i giardinetti dietro casa, non i poligoni di tiro o i campi di battaglia. Ecco perché quei due bambini che ci guardano sono, forse, l’elemento più suggestivo e inquietante di questa fotografia: che cosa ci fanno lì due bambini...? Non è stata Maria Montessori a dirci che l’ambiente, qualunque ambiente, è educatore?

¹ Gabriele Galimberti, *The Ameriguns*, Skinnerbooks, 2022.

² Gabriele Galimberti, *Toy Stories: Photos of Children from Around the World and Their Favorite Things*, Abrams Images, 2014.

³ Raffaella Oliva, intervista a Gabriele Galimberti, *Rolling Stones*, 13/4/2021.